

La meraviglia



Questa estate, con un gruppo di amici universitari di lingua portoghese (brasiliani, portoghesi, mozambicani) un amico medico è andato a fare una passeggiata al Colle San Carlo, a La Thuile.

Mentre camminava stava pensando a che cosa avrebbe detto all'arrivo. Pensava tra sé: «Farò loro guardare il panorama, canteremo qualche canto, eccetera». Ma appena arrivati, avendo davanti il Monte Bianco, che tanti vedevano per la prima volta, sono rimasti tutti in silenzio.

Mentre erano lì, tutti zitti, hanno sentito arrivare un secondo gruppo che era rimasto indietro. Le persone camminavano parlando ad alta voce. E il nostro medico ha cominciato a pensare che cosa avrebbe detto al loro arrivo: «Li farò stare zitti». Ma mentre pensava queste cose, sono arrivati e l'imponenza della presenza del Monte Bianco è stata così cogente che anche questi sono rimasti in silenzio.

Questo piccolo fatto dice quanto l'immagine usata da don Giussani dell'aprire gli occhi con la coscienza che abbiamo ora non sia affatto una forzatura. «Se io spalancassi per la prima volta gli occhi in questo istante uscendo dal seno di mia madre, io sarei dominato dalla meraviglia e dallo stupore delle cose come di una "presenza". Sarei investito dal contraccolpo stupefatto di una presenza che viene espressa nel vocabolario corrente della parola "cosa"» (Il senso religioso, op. cit., pp. 139-140).

JULIAN CARRON, 1 ottobre 2011
